

Ciò che bisogna cambiare, perché l'anno sia nuovo...

Inizia il nuovo anno scolastico, e, immancabilmente, accanto al rimpianto delle ferie ormai terminate, ricominciano le vecchie polemiche.

Gli insegnanti italiani ritornano alle “sudate carte” di leopardiana memoria, giacché, soprattutto nei primi giorni, si tratterà soprattutto di programmi da rivedere, *curricola* da rispolverare o da redigere *ex novo*, riunioni di dipartimento o di interclasse: a parte per gli insegnanti della scuola superiore, alle prese con i 613 mila allievi “rimandati” a settembre. Per fortuna, il legislatore non ha licenziato nuove norme durante il periodo estivo (a parte il nuovo Dpr. 122 del 21 agosto, sulla valutazione, che conferma in gran parte le indicazioni contenute nella bozza iniziale), cosicché non ci attendono nuovi adempimenti: rimane, forse, aperto il decreto su *Cittadinanza e costituzione*, perché non tutte le scuole lo hanno declinato nelle loro programmazioni di istituto (e forse molte non si danno la pena di farlo...).

La scuola superiore

Le scuole superiori forse non hanno ancora ben compreso che, a parte decisioni dell'ultimo momento, dall'anno scolastico 2010-11, partirà la *riforma dell'istruzione superiore*. Per la fine di quest'anno, dovrebbero essere disponibili, oltre ai Regolamenti già approvati a giugno in prima lettura dal Consiglio dei ministri, i nuovi indirizzi con i relativi contenuti disciplinari.

Ma, mentre i docenti di scuola superiore, secondo un loro ‘*habitus*’, se così lo vogliamo chiamare, non sembrano molto preoccupati, nell'immediato, del cambiamento (anche perché, dopo tanti proclami, anche degli anni passati, nulla poi è stato effettivamente attuato); dall'altra, ci sembra che ad essere sempre in maggior fermento e spesso in ambascie, sono gli insegnanti della *scuola primaria*, anche perché, a onor del vero, sempre a loro è toccato, nelle ultime legislazioni, di essere raggiunti dai provvedimenti di legge.

Il maestro unico

La questione che più crea dibattito, è quella inerente al cosiddetto **maestro unico**.

Come al solito non vogliamo intervenire dal punto di vista della teoria pedagogica o di politica scolastica. Ma cercare di immedesimarci nei maestri/e che torneranno a scuola con l'idea che molti perderanno il posto e che, soprattutto, non sarà più come prima e che la scuola sta cadendo irrimediabilmente verso il basso. A noi pare, però, che tale giudizio, sia stato fomentato da quasi tutte le testate nazionali, dalle riviste specializzate e dalle organizzazioni sindacali, che hanno soffiato sul fuoco già vivacemente crepitante dei docenti che da anni hanno dovuto ‘convertirsi’ ai nuovi dettami legislativi.

Ci sembra non privo di fondamento, supporre che il provvedimento del Ministro Gelmini sul cosiddetto ‘maestro unico’ (che fa seguito al Dl 137/2008, e recentemente anche al parere emesso dalla Corte dei Conti), sia stato emanato a seguito delle insistenze del Ministro del tesoro.

Proprio da questo ci sembra necessario partire: se siamo in un periodo di reale crisi economica (e su questo, pensiamo che nessuno possa opporre un'opinione contraria), anche la scuola dovrà, in qualche modo, come tutti gli altri settori del Paese, ‘tirare la cinghia’. Si obietterà: ma perché proprio in questo modo? E perché ‘tagliando’ la co-docenza degli insegnanti primari?

Il buon funzionamento

Qui non vogliamo porre questioni di ordine più generale, cioè interrogarci sull'opportunità di tagli finanziari, ma verificare semplicemente, se è veramente impossibile ‘sopravvivere’ in questa situazione. La co-docenza è veramente indispensabile? È un ganglio dell'istruzione primaria in Italia?

È ben evidente che, destinare più fondi all'istruzione e ammettere la presenza di più insegnanti in una classe, può portare buoni risultati. Ma ciò non significa che, ipotizzare un sistema a ‘maestro unico’ sia, di conseguenza, un di meno dal punto di vista pedagogico. Anzi, a nostro parere, può

diventare un'ipotesi educativa di grande valore, perché assicura l'offerta di ***un'unica ipotesi di lettura*** del reale, per il bambino. Si tratta, cioè, di due modalità di lavoro egualmente valide. Peraltro, non ci sembra che in questo modo si leda l'autonomia delle scuole da parte dello stato centrale, dal momento che, legiferare sull'impianto generale, spetta al centro.

L'unità del sapere

Così come ci pare molto debole l'argomento addotto da molti, per cui la presenza di più maestri, garantirebbe ***il pluralismo***.

Ci sembra invece preoccupazione condivisibile, il fatto che un unico insegnante potrebbe non garantire l'unitarietà del sapere (non basta che l'insegnante sia unico: occorre che insegni un sapere unitario!); così come potrebbe diventare un punto di criticità, nel momento in cui la famiglia e il bambino, non entrassero in sintonia con lui.

Di fronte a questi possibili elementi problematici, ci sembra di poter rispondere, innanzitutto, notando che, il lavoro di co-docenza, purtroppo non raramente, si è ridotto a una 'divisione' della classe, in sottogruppi, maggiormente gestibili. Non è certo questa l'unità che avrebbe dovuto essere assicurata! In molti casi, invece, gli insegnanti, hanno di fatto 'personalizzato' l'insegnamento, e quindi lavorato con tutto il gruppo classe, ma individuando compiti diversi all'interno del gruppo, che comprendessero più discipline (ad esempio per un lavoro di recupero e di valorizzazione delle eccellenze).

È questa la vera unità del sapere, da questo punto di vista, ben evidenziata dalle unità di apprendimento, che esprimono il loro valore, non tanto se diventano orpelli burocratici, ma se fanno innescare un processo educativo per cui, ANCHE UNA SOLA INSEGNANTE, con un INTERO gruppo classe, può, di fatto, proporre un sapere unitario, cioè comprensivo di più punti di vista disciplinari, e contemporaneamente attento ad ogni gruppo di bambini.

Mentre, non è garantita l'unità, né disciplinare, né metodologica, se vi sono più docenti (che, non raramente, faticano a collaborare, quando l'unità viene scambiata per omologazione ed uniformità...)

Insomma, non c'è bisogno di più insegnanti per garantire l'interdisciplinarietà!

La scelta libera

E se si creasse una situazione di 'tensione' tra maestro, bambino e genitori, come si potrebbe uscirne?

La risposta ci sembra ovvia: non è con tre insegnanti che si garantisce la libertà...ma con la libertà di scelta dei genitori che possano decidere da quale insegnante il loro figlio possa essere educato!

Ancora una volta, l'ipotesi vincente è la libertà delle scuole e la libertà nelle scuole. Questo è il reale pluralismo.

Siamo comunque d'accordo con quei docenti che chiedono un'introduzione a piccoli passi del maestro unico, magari vigilando che il numero degli alunni non sia eccessivo per un unico docente. Non condividiamo invece il parere di coloro che reputano che la libertà del bambino e della famiglia, possa essere gestita, in buona fede s'intende, da altri: la democrazia e un'altra cosa!